Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 2
12 Gennaio 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

DORIS DURANT

in privato; ché, sullo schermo, è con il volto coperto di cerone nero che la vedremo tra gli autentici africani di "Sentinelle di bronzo", con il quale film Doris debutta, e debutta anche, con vivissimo successo, il regista Marcellini (Foto Ridenti).

Non si va alla neve, all'aria frizzante dei ghiacciai, ai soli cocenti della montagna senza una buona provvista di crema **DIADERMINA.** Essa prepara la pelle alle più alte rigidità invernali, la difende, la conserva intatta agli sciatori.

DIADERMINA

Scatolette da L. 2.30
Vasetti da L. 6.80 e L. 10.-

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

IMMINENTE
lo stupendo fascicolo

Maria Walewska

con una grande fotografia sciolta di Greta Garbo. Prenotatelo presso le edicole: uscirà a lire due.

SMALTO LEONILDE

La notissima artista del Teatro italiano

Evi Maltagliati

usa costantemente lo

SMALTO LEONILDE

Questo rinomatissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie. Lo SMALTO LEONILDE è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in 7 bellissime tinte.

Usate la novità del giorno: Smalto mandarino LEONILDE

In vendita ovunque o inviando L. 5 alla Ditta A. MARINI - V. Alessandria, 178A - Rep. H - ROMA

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Alpina. Naturalmente se Robert Taylor verrà in Italia non gli faremo l'accoglienza che gli fecero le londinesi, o, per meglio dire, le accoglienze che i londinesi permisero alle londinesi di fargli. Tutto ciò che possiamo arrischiarci a promettergli è qualche rallegramento e qualche stretta di mano, e se il taglio dei suoi vestiti non ci piacerà, glielo faremo cortesemente capire. Ma lei, «Alpina», difende l'arte di Taylor, affermando che la Metro non gli avrebbe affidato parti così importanti se non fosse stata sicura di lui. Esatto: ma anzitutto non è escluso che anche la Metro, essendo, in fin dei conti, formata da esseri umani e perituri, possa sbagliare; e poi bisogna vedere se la Metro è sicura di Taylor o se è invece sicura delle centomila spettatrici che hanno bisogno, per vivere la loro intensa vita cinematografica, di seguire sullo schermo tutte le evoluzioni di un tipo come Taylor. Lei dice inoltre che noi uomini siamo gelosi di Taylor. Oh, per quel che mi riguarda ecco che io afferro un gatto per la coda e, facendolo vorticosamente roteare, lancio nella fredda atmosfera invernale tre formidabili « Macché! ». Per Robert Taylor, amici, che secondo « Alpina » ci ispirerebbe gelosia: macché! macché! macché! Limitiamoci a dire, cari amici, che le signorine le quali si dichiarano *innamorate* di Robert Taylor, o di qualsiasi altro attore cinematografico, meriterebbero dal destino questa atroce punizione: di non conoscere, in tutta la vita, altro amore.

Danziamo ancor - Roma. Grazie dei saluti del 7 novembre, che ricambio.

Nadi da Brescia. Se non ho risposto alla tua lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta. Graziosissimo il tuo aneddoto sugli esami, peccato che lo spazio (e la paura: non vorrei che l'editore intuisse la convenienza di affidare a te la rubrica) mi impediscono di riferirla. E con questo ti ho anche detto l'impressione che mi fai: di una ragazza molto intelligente. Soltanto evita di farmi domande storiche; mi sento più forte in geografia, capisci?

E. P. Ruvo. Per le notizie cinematografiche, segui il giornale, che le dà tutte. Se bisogna trattare le donne « alla Clark Gable » oppure « alla Bob Taylor »? Non saprei: il lato più interessante delle donne, è quello che non si sa mai come trattarle. E in ogni modo se io fossi « E. P. Ruvo », in una sola maniera vorrei trattarle: « alla E. P. Ruvo ». Un bacio o una bussetta sul naso è sempre meglio guadagnarseli coi propri mezzi, non ti pare? Personalmente ho idea che tuo zio Filippo, il quale predilige la maniera forte, esageri mica male. Egli quasi disarticolò un ginocchio alla sua cara Sofia, e poi disse al medico che la curava: « Le do il doppio di quanto mi ha chiesto, così pago anticipato anche l'altro ginocchio ». Diamine, questo tuo zio è un uomo o è la laparatomia? E ammesso anche che il suo sistema abbia del buono egli potrebbe forse riuscire a farsi amare, ma da un centogambe.

Zamba 6,50 - Milano. Se è vero che mi chiamo Marotta? Certo, e suppongo che anche a prima vista la cosa non debba risultare incredibile. Però non sono calvo, e benché tu dichiari di adorare i calvi, persisto nella mia opinione. Secondo me un mondo che ha deserti come il Sahara può anche fare a meno della mia calvizie. Infine, come puoi stabilire dal tuo stesso caso, le mie sono *vere* risposte ad autenticissime lettere che ricevo. Donne, donne, perché dovete sempre dubitare? E ciò sia detto anche per la mia cara Erminia, che da tre ore si è chiusa nella mia stanza con un capello (rinvenuto sul bavero della mia giacca) e con una lente d'ingrandimento. Essa è così irritata che non si accorge di star fissando (intensamente, spasmodicamente) non il capello attraverso la lente, ma la lente attraverso il capello: e tutto questo che cosa prova? Che il capello è biondo e che la mia cara Erminia non ricorda più di aver sottoposto i suoi riccioli all'ossigeno ieri per la prima volta. Mi si domanderà perché mai non ho provveduto subito a dissipare l'equivoco; ma l'esperienza mi ha insegnato che non è prudente contraddire la mia cara Erminia prima che si sia calmata: senza contare che debbo finire al più presto questa puntata di rubrica e che il silenzio stabilitosi nella casa da quando la mia cara Erminia ha iniziato — col capello e con la lente — l'esodo verso la sua stanza è straordinariamente propizio al mio lavoro.

Abbonato 1233. Indirizzo del piccolo Brambilla: Cinecittà, Roma. Per le altre notizie, compreso l'esito del concorso Muni, segui il giornale. Se le ripetessi qui i lettori dovrebbero sorbirsi due volte le stesse cose: e il motto del buon giornalista è « Non dire mai più del necessario, specialmente quando il necessario lo hai già detto ».

B. D. I. - Milano. Dal suo pseudonimo mi sono permesso di eliminare il « Jimmy » perché probabilmente lei si chiama Pasquale. La ringrazio della simpatia, ma lei pure mi diverte quando dice « Le scrivo per incoraggiarla a difendere Clark Gable contro il femmineo Taylor ». Questo mai; in due contro uno, e per di più femmineo, che figura ci faremmo? Lasciamo che se la sbrighino fra loro, andremo poi, se mai, a raccogliere i denti finti. D'accordo su Tracy, che è bravissimo. Se sono stato veramente a Hollywood? Sì, ma in viaggio di piacere, e perciò rimasi a bordo ad aiutare il cuoco. Sensibilità, intelligenza, egoismo denota la scrittura.

IL SECOLO *illustrato*

ha inaugurato il 1938 con 16 pagine tipograficamente perfette e con un contenuto che lo rende più

completo, agile e vario

Tra gli argomenti di assoluta eccezione troverete anche la drammatica rievocazione a puntate del rapimento del gen. Miller.

Un generale scompare da Parigi

è il titolo col quale viene rievocata questa appassionante vicenda. IL SECOLO ILLUSTRATO è in vendita in tutte le edicole a

centesimi cinquanta

Giovane Italiana - Perugia. Nè Rochelle Hudson, nè Jean Parker, nè Maureen O'Sullivan mi entusiasmano. Lei mi sorprende quando, dopo aver deplorato le follie che si commettono per Taylor, dice: « Io preferisco, d'accordo con una mia compagna, Fredric March ». Be', c'è sempre la speranza che forse da sola non ce la faceva.

A. dell'800 - Roma. « Amo un giovane diciottenne che non ha il permesso di poter amare, perchè di condizioni finanziarie inferiori. Mi consigli lei se debbo dimenticarlo oppure no ». Ah figuriamoci se è con un mio consiglio che potrai cavartela. In ogni modo io non ho sui giovani diciottenni che una sola opinione, generica ma robusta: che se essi non sono in grado di sposare una ragazza entro un anno o due, debbono essere dimenticati al più presto, come un'ombra sull'acqua, come un paracqua al Caffè.

Valeria studentessa. Sono lieto di aver còlto nel segno come grafologo. Qualcosa mi diceva, quando intrapresi lo studio della grafologia, che una volta o l'altra l'avrei spuntata; ed ora voglio darmi alla chiromanzia. Secondo me quando si dice a dieci persone di média statura: « C'è una donna nella vostra vita », con un paio almeno s'imbrocca. E dalle altre otto, tutto sta nel farsi pagare anticipato. Credo che tu abbia ragione a proposito di « Capitani coraggiosi », ma io non l'ho veduto. Mi dissero che non vi si poteva assistere senza piangere, e allora io ci pensai un poco e scelsi un pugno sul naso. Scherzo, si capisce, ma un po' di prevenzione contro Bartholomew ce l'ho. Uno lo va a vedere, ride, piange, e poi comincia a sospettare che il proprio bambino sia stupido e si propone di sottoporlo ad esame medico. Per fortuna interviene lo zio Agostino, la cui saggezza ha già preservato la mia casa da cento sciagure, per dirmi: « Che sciocchezza. Un medico per il tuo bambino? E se mai da un regista che dovresti portarlo! ».

L'ombra del mandorlo. Riconosciamo l'errore. Chi non ha mai scambiato una vecchia fotografia di una *certa* attrice per una vecchia fotografia di una certa altra attrice, scagli la prima pietra. Avvertendoci possibilmente dove la scaglia, in modo che noi possiamo andare a metterci nel punto opposto. Sei gentile dicendo che io potrei esplicare la mia intelligenza in un campo migliore, ma la prima caratteristica dei campi migliori è quella di essere tutti occupati. Eleganza, buonsenso, chiarezza di propositi, orgoglio denota la tua scrittura.

ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

Ragazza dalle mille scritture. Diamine, come ci vuol poco, alle ragazze, per credersi singolari. Ma chiunque, se vuole, può cambiare continuamente scrittura, fermo restando il fatto che la scrittura che veramente lo rappresenta è quella che gli viene istintiva, direi leale. Non c'è bisogno che lei invochi la risurrezione dei miei creditori; a questo generalmente penso io, procurandomene due viventi per ciascuno che soccombe. Tutto, in natura, si basa su questo miracoloso rinnovarsi.

Mamma ignatrice - Bolzano. Oh non si rimproveri se prova il desiderio di scrivermi. Conosco poche cose più innocenti, eppure ho viaggiato tanto. Chi sono poi io, oltre che un nome, anzi uno pseudonimo su un giornale? Lo dico spesso anche a mio zio Osvaldo, ma egli ribatte che non monta (sì, egli usa spesso questa espressione, come un bambino) perché un giornale può capitare anche in mano a qualcuno che non mi abbia mai fatto nulla di male. Se ho amici? Parecchi, pur conoscendoli; potrei dire che li odio e che ne subisco il fascino. Sì, è indispensabile avere un amico, soltanto un amico mi può far capire di quali odiose azioni sarei capace se fossi amico di qualcuno. È molto gentile ciò che lei dice della mia collaborazione al « Bertoldo », e in particolare della battuta finale di « I viaggi del cap. Snapp »; purché non si tratti di un ingegnoso pretesto per leggere soltanto quella. Là, nei Mari del Sud, anche l'ospite più detestabile diventa simpatico allorché si alza per congedarsi. Ho trasmesso le sue lodi agli altri redattori, lasciando che mi perquisissero per assicurarsi che non ne avevo trattenuta nessuna.

Mammina di tutti. Grazie dei saluti, che ricambio.

Alga - Roma. Lei è molto gentile dicendo che se avesse un segreto me lo confiderebbe; quanto a me le assicuro che, se ne fossi capace, non lo rivelerei a nessuno. Giudicando dalla scrittura le ho dato 21 anni invece di 18; ma stia tranquilla, non mi attenterò mai a dargliene 28 quando ne avrà 25. Ciò mi capitò una volta con una signora, e ne conservo un ricordo indelebile, che spesso divido con pochi fidati amici. Lei è stata baciata da un uomo e mi domanda come mai non ha provato nessuna di quelle sensazioni descritte nei romanzi d'amore. Io mi insospettii subito quando lessi la prima volta che mentre due personaggi di un romanzo d'amore si baciavano, un brivido delizioso li percorreva. Siamo giusti: se era un brivido, e non un treno, l'autore come poteva

ATTRICI DI HOLLYWOOD

"Sono nervosissima... capisci, è il primo matrimonio del mio fidanzato".

(Da « Judge »)

vederlo? Lei mi domanda anche quali sono i libri più adatti a una signorina. Tutti e nessuno, direi: secondo la signorina. Esistono signorine che possono leggere impunemente Petronio, e ve ne sono di quelle alle quali bisogna proibire anche i manuali Hoepli sull'agricoltura. Il saggio calligrafico della sua amica è, come l'attesa di un rifiuto a una domanda di aumento di stipendio, troppo breve.

13 Novembre - Firenze. Grazie della simpatia, io non mi nutro che di simpatia e di cartoline postali con risposta pagata. Non mi sorprende che Robert Taylor le piaccia, egli è fatto apposta per piacere, si posa sulle trepide corolle, fabbrica il miele e la cera e le sue punture si combattono con applicazioni di ammoniaca. Non ho notato che, come lei dice, gli americani abbiano cambiato il naso a Isa Miranda; oh, in tal caso un viaggio in America sarei capace di farlo anch'io. Fantasia, eleganza, un po' di presunzione rivela la scrittura.

Il Super Revisore

Recentissime sulla CRAWFORD

Da due o tre anni a questa parte sembrava che Joan Crawford — che tuttavia gode dell'appellativo di dinamica — si fosse messa tranquilla a interpretare quelle parti di ricca ragazza o giovane signora del mondo elegante nelle quali il sentimento è soffocato da un eccesso di raffinatezze e di privilegi; salvo poi, questo sentimento, a saltar fuori all'ultimo momento, per far scendere fra i mortali — sconvolgendone il mondo artificioso — la superba creatura.

Ma il volto dell'attrice che vi presentiamo nella prima di queste tre foto sembra venga a confermare le voci che corrono su una nuova prossima metamorfosi della sua personalità artistica. Quel volto assorto, quegli occhi intenti e pur calmi, in contrapposto alla nervosa irrequietezza che siamo soliti trovare in lei, pare ci dicano che ella ha scoperto la sua nuova via (che sia proprio il teatro?), e che attenda serena, convinta, le nuove prove. Comunque, non fosse che per quell'estrema sua sincerità di donna e di attrice, ci auguriamo di non perderla del tutto, anche se il teatro le concederà nuovi successi.

Intanto, l'ammireremo ancora in due di quelle illogiche e brillantissime commedie che lei sola sa reggere: « La fine della signora Cheyney » e « Mannequin », delle quali vi diamo due scene. In « Mannequin » Joan Crawford ha per la prima volta a compagno il rustico Spencer Tracy, che, almeno a giudicare dalla foto, accanto a lei si è fatto un viso quasi da gentiluomo. (Foto M.G.M.).

L'UOMO CHE CERCA LE "STELLE"

Tutti sanno chi è il cosiddetto « talent scout », cioè il misterioso personaggio che va esplorando, per conto di una casa cinematografica, nella giungla delle città in cerca di giovanotti e di ragazze che abbiano attitudini e probabilità di diventare astri dello schermo. Ma ben pochi sanno quale sia il suo metodo di ricerca e come arrivi alla scoperta di nuove « stelle ».

Harry Evans è appunto un « talent scout », il quale non ha avuto nessuna difficoltà a svelare il suo sistema di lavoro. Tempo fa un giornalista gli domandò: « Che cosa vi dà il diritto di considerarvi giudice delle altrui attitudini? ». Ed egli rispose: « Ho girato un poco, ecco tutto! », volendo intendere che aveva avuto occasione di conoscere praticamente tutta la caratteristica fauna umana che si alza alle cinque del mattino per rincasare alle cinque del pomeriggio, dopo aver lavorato nei cento ritrovi di Broadway, nei cenni teatri di Manhattan, nei cento *night-clubs*, che sorgono lungo la Gay White Way (l'Allegra Strada Bianca), così chiamata per il fulgore delle sue insegne luminose.

Quando una nuova attrice si presenta a Broadway e ha successo, l'unico problema è quale « talent scout » riuscirà per primo a farsi ricevere in camerino per fare un'offerta. La difficoltà consiste nel battere in rapidità i concorrenti. Ecco dove amici e conoscenti possono essere preziosi collaboratori. Molte scoperte, in questi ultimi anni, sono state fatte così. Anita Colby era la modella Anita Counihan; Fred MacMurray era suonatore di sassofono nell'orchestra dei California Collegians; Frances Farmer conobbe a bordo di un piroscafo che tornava dall'Europa un medico che la presentò a un impresario, che a sua volta la presentò al « talent scout » della Paramount; John Howard fu scoperto mentre disputava una partita di calcio universitaria; Marsha Hunt andò in California per trovare alcuni parenti e fu notata nell'atrio di un albergo da un « talent scout »; Margo ballava all'Hôtel Waldorf-Astoria di New York quando fu scoperta; Olympe Bradne fu notata la prima volta in un ritrovo notturno di Chicago; John Patterson fu scoperto nell'ufficio pubblicità del « Daily News » di New York; Carol Hughes eseguiva pantomime in un ritrovo di Hollywood; Alice Faye fu presa dall'orchestra di Rudy Vallee.

Evans afferma che la cosa essenziale per un aspirante alla carriera cinematografica è di ottenere un giudizio onesto da competenti. « Non ascoltate mai i consigli degli amici, o dei parenti, o della stampa locale! Le sole persone che vi possono consigliare sono i capicomici e, in genere, la gente di teatro. Se due o tre di questi individui sono concordi nel riconoscervi qualche capacità, uno di loro forse scriverà a una casa cinematografica, che, a sua volta, se sarà favorevolmente impressionata, chiederà le vostre fotografie ». Le quali devono essere eseguite con criteri cinematografici, e l'aspirante dovrà essere fotografato di fronte, di profilo, a tutta figura e mentre sorride. Perché sorridente? Per mostrare i denti. Sul palcoscenico si può passar sopra ai brutti denti; sullo schermo, no. Per questo molte attrici e attori soffrono torture infernali per farsi mettere a posto la dentatura. Non bisogna, però, illudersi che a Hollywood prestino molta attenzione alle fotografie. Ne arrivano a migliaia ogni giorno e per esaminarle tutte ci vorrebbe un esercito di persone. Ancora, l'unica seria probabilità che uno abbia è di essere notato da un « talent scout » che gli faccia un provino.

Evans dichiara che la prima domanda ch'egli rivolge a un aspirante è se questi abbia qualche esperienza teatrale o conosca a memoria una scena di commedia, o dramma, o tragedia. « Mentre faccio queste domande osservo il, o la, candidato da capo a piedi. E sbalorditivo quanto poco una persona si conosca e quante imperfezioni sfuggano agli amici. Se ha begli occhi, gli amici si concentreranno su quelli, dimenticando il suo mento sfuggente, o le rughe della bocca, o i due incisivi storti, o la dimensioni delle orecchie.

« Ma, soprattutto, — continua Evans, — si bada alla voce. E qui di solito casca l'asino. La questione dell'accento è scabrosissima, specialmente in America, dove quelli della Nuova Inghilterra l'hanno fastidiosamente nasale, quelli del Medio Ovest e del Nord Ovest arrotano la erre come cani ringhiosi, quelli del Sud strascicano le parole in modo scoraggiante. Ora, il cinema esige l'accento del cosiddetto medio-inglese, tale che un attore americano può recitare in Inghilterra, e un attore inglese recitare in America ».

Ma anche quando questa prova sia superata, non si è fatto un passo avanti, secondo Evans,

C'è la questione della personalità, che si ha o non si ha.

Che cos'è? È quel qualchecosa che fa notare una persona anche in mezzo a una folla. E non è detto che avere personalità nella vita significhi averla anche sullo schermo. Noi Vi sono attori che sullo schermo sono dotati di una personalità fortissima, mentre nella vita quotidiana sono degli esseri nebulosi e scialbi.

Ma supponiamo che un candidato superi tutte le prove e si veda spalancare i cancelli di Cinelandia. Anzitutto gli verrà offerto un contratto sulla base di quaranta settimane lavorative all'anno. Questi contratti sono validi sette anni, con periodi di opzione ogni sei mesi. Se lo studio non fa uso dell'opzione, l'attore è libero da ogni impegno, cioè licenziato.

Uno dei consigli che Evans dà agli aspiranti è questo: non tentate di ingannare l'obiettivo. Cioè, non fate ritoccare le fotografie, in modo da nascondere difetti e imperfezioni. La macchina da presa li riporterà fatalmente in evidenza, e sarete rimandati a casa su due piedi; giacchè è chiaro che se si può ritoccare una o più foto, è impossibile ritoccare le migliaia di fotogrammi di un film.

Il «talent scout» non è infallibile, certo, e lo dimostra la pleiade di falliti che, simili a rottami di naufragi, si muovono nell'infido mare di Hollywood.

Giovanni Metz

CONCORSO "RIGOLETTO"

ERA FILMS ROMA

PER LA RICERCA DI ATTORI NUOVI

In occasione della sua costituzione, e mentre prepara il suo primo grande film «RIGOLETTO», la ERA FILMS lancia in tutta Italia, attraverso «Cinema Illustrazione» e «Cinema», un Concorso nazionale per la ricerca di quattro attori nuovi, il cui tipo fisico corrisponda alle seguenti caratteristiche:

1. - Uomo dai trenta ai quarant'anni, meglio tarchiato che alto, ECCEZIONALMENTE GRASSO, sia di corporatura che nelle fattezze del volto. Tale grassezza — anche se comica — non deve escludere una certa signorilità di aspetto. Il prescelto, infatti, dovrà interpretare la parte di un nobile.

2. - Uomo dai trenta ai cinquant'anni, meglio alto che basso e meglio magro che grasso, destinato a sostenere il ruolo di un soldataccio di ventura. Dovrà essere un BRAVO SPADACCINO ed avere, possibilmente, una cicatrice sul volto.

3. - Fanciulla tra i diciassette anni e i ventuno; corporatura snella e proporzionata, ESPRESSIONE DOLCISSIMA, ovale perfetto, capelli biondi. Deve avere voce intonata e gradevole, anche se non sia propriamente esperta di canto.

4. - Donna dai quarantacinque ai sessant'anni: VOLTO MAGRO SU CORPORATURA FORTE. L'insieme della figura deve dare l'impressione di un animo venale, ipocrita ed intrigante sotto un aspetto esteriore onesto e quasi austero.

Il termine utile per partecipare al Concorso scade al 20 gennaio prossimo. I concorrenti invieranno dentro tale data alla ERA FILMS (Concorso «RIGOLETTO»), Via Vittorio Veneto 119, Roma, quel numero di proprie fotografie che riterranno il più adatto perchè la Giuria esaminatrice possa giudicare delle loro qualità fisiche con buona cognizione di causa. (Si consiglia in ogni caso, e come minimo, una fotografia di faccia, una di profilo e una di figura intera: tutte «non ritoccate»). Alle fotografie i concorrenti uniranno dettagliate notizie riguardanti età, stato civile, professione e condizione sociale, studi compiuti, eventuale conoscenza di lingue estere, di sport, di musica, di danza, ecc. ecc. (Le concorrenti di cui al n. 3, e che non abbiano compiuto i 21 anni di età, dovranno inoltre unire una esplicita autorizzazione dei genitori o di chi ne faccia le veci).

La Commissione giudicatrice del Concorso è composta da:

Un industriale del Cinema: On. CARLO RONCORONI (Presidente);

Un regista: ALESSANDRO BLASETTI;

Un giornalista e soggettista: GIAN GASPARE NAPOLITANO;

Un critico d'arte: CORRADO PAVOLINI;

Un operatore: UBALDO ARATA.

In base alle decisioni della Commissione — che sono inappellabili — saranno telegraficamente chiamati a Roma per un provino, nei giorni dal 27 gennaio al 2 febbraio 1938-XVI, i concorrenti prescelti. Spese di viaggio (andata e ritorno) in prima classe, soggiorno, provino, sono interamente a carico della ERA FILMS.

Resta inteso che il solo fatto di essere convocati a Roma, non crea ai prescelti alcun diritto.

La ERA FILMS si riserva semplicemente, per quei concorrenti il cui provino abbia dato esito positivo, o di includerli subito nei ruoli del film «RIGOLETTO» o di tenerli presenti in avvenire per altre sue produzioni.

La scadenza è stata prorogata di 15 giorni. Avete tempo fino al 20 gennaio

Come le vedono le autorità...

Nessuno si preoccupa della fotografia che si deve fare per i documenti di riconoscimento, nemmeno le attrici, così, quando arriva il momento di preparare una carta d'identità o un passaporto, uno si precipita dal primo fotografo che trova sul suo cammino e si fa preparare «sul momento» una fotografia formato tessera.

Il risultato di questa impresa è un'immagine indescrivibile, riprodotta in «sei copie» lire otto». A volte il ritratto che ne risulta sembra quello di un criminale attivamente ricercato dalla polizia, e, nella migliore delle ipotesi, quella di un profugo senza denaro, senza indumenti, senza tetto.

Anche le più smaglianti «stelle» dell'olimpo cinematografico sono vittime della fotografia «formato tessera»; fotografia che ha il potere di distruggere in tutti ogni fascino e ogni grazia fotogenica.

Guardate Gaby Morlay. Che cosa c'ha in comune la povera ragazza stanca e desolata, riprodotta nel suo passaporto, con l'affascinante Gaby che conosciamo?

L'incantevole Danielle Darrieux, che è ancora la meno maltrattata, secondo i «connotati» scritti sulla sua carta d'identità ha «colorito normale» e «segni caratteristici nessuno»... certamente l'impiegato che ha scritto i suoi «dati» e connotati non possedeva l'occhio perspicace del regista che l'ha scoperta.

Nemmeno Elsa de Giorgi e Caterina Boratto possono lagnarsi troppo del loro fotografo d'occasione.

Ma guardate come hanno trattato la dolcissima Germana Paolieri e l'appassionata Lina Gennari, questi assi dell'obiettivo! Appunto a Lina Gennari accadde tempo fa un incidente di frontiera piuttosto bizzarro.

Tutti sanno che quando il treno sta per arrivare ad una città di confine, un ufficiale di dogana ritira i passaporti dei viaggiatori, così la bionda Gennari consegnò anche il proprio, e fu qui tutto di straordinario. Ma il putiferio accadde dopo, quando all'ufficio doganale l'impiegato che doveva mettere il «visto» sul passaporto, vide quello della nostra scintillante attrice. L'uomo scrutò attentamente la fotografia appiccicata al documento poi si mise a strepitare che doveva trattarsi di un passaporto falso perchè lui, Lina Gennari la conosceva molto bene; che era bellissima, giovane e che cantava in modo tale che era andato ad ascoltarla tutte le sere... Allora, due agenti andarono dalla presunta colpevole e la pregarono con aria grave di voler passare in ufficio.

Quello che accadde si può immaginare facilmente. Tutto fu chiarito e dopo qualche minuto, seguita dagli sguardi estasiati di una piccola folla di ammiratori, Lina Gennari risalì nel suo scompartimento.

Ecco dunque che alle piccole noie di tutti i giorni bisognerà aggiungere questa delle fotografie «formato tessera» e «sta bene per noi, gente qualunque; ma le donne di sogno, le «stelle» della fotogenia, non dovrebbero farsi fare dei documenti di riconoscimento, a meno di... provvedersi di «primi piani» spettacolosi.

Icas

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

Di tanto in tanto, ecco qualche segno confortante che ci dice come il livello medio del gusto del pubblico non sia così basso come generalmente si crede: uno di questi segni è il successo de «La buona terra» in film, mentre la traduzione italiana del libro della Buck si avvicina rapidamente alle centomila copie. Si noti che il film, fedele alla carta stampata sin quasi alla fine, è assai meno divertente di quella; anzi, non è affatto quel che si suole dire generalmente un film divertente. Forse la colpa è anche dei tagli che hanno addensato la materia drammatica. Ne risulta una specie di campionario di guai, una esposizione generale di disastri assortiti: vediamo Wang e O-lan, i due poveri contadini cinesi, passare successivamente attraverso la miseria, la siccità, la carestia, la fame, la rivoluzione, il flagello delle cavallette... Ci manca, è vero, il terremoto, la tromba marina, la pioggia di cenere e Ciang-Kai-Scek; comunque ce n'è abbastanza per dissuadere il turista dal fare un viaggio di piacere da quelle parti. E a questo si aggiungono i guai familiari della povera O-lan, la quale, quando le cose si assestano e Wang riesce a raggiungere la ricchezza, si vede soppiantata da una seconda moglie. Fatto sta, dal principio alla fine, la faccia di Luise Rainer, che vedemmo brillare nel «Grande Ziegfield», qui ridotta alla maschera di misera schiava, non presenta che espressioni di mestizia, di paura, di angoscia, di strazio... Ma quale potenza d'espressione! La Rainer ha stampato in fronte la sua sensibilità e la sua intelligenza, ed è difficile dimenticare ad esempio quei suoi occhietti (leggermente strabici) nella scena del saccheggio, mentre O-lan, smarrita, sgomenta di quanto sta per fare, è trascinata, travolta e calpestata dalla folla. Vicino a lei, perfino Paul Muni, nella parte di Wang, rimane sotto di una linea per finezza e calore d'umanità. Con loro, bravi anche tutti gli altri — compreso naturalmente il regista Sidney Franklin che ha la sua parte da applauso a scena aperta con l'invasione delle cavallette. Non siamo riusciti a sapere come han fatto. Malgrado i mezzi della Metro, non c'è da credere che abbiano ordinato apposta in Egitto un Flagello Biblico su misura.

Campionario di guai

Non è per turisti

Una povera schiava...

Eloquenza degli occhi

Flagello su misura

Uno spettacolo «divertente» nel senso generalmente inteso per la notte di S. Silvestro, la Metro l'ha offerto con «Follie di Broadway 1938». Dove abbiamo rivisto Eleanor Powell, la quale va raggiungendo con le «clacchette» una precisione non più perfettibile, una padronanza non più superabile. Dice che in una serata in casa Crawford-Tone, Eleanor per burletta ha trasmesso con le clacchette un telegramma augurale per i presenti, lungo cinquanta parole; e Franchot e Bob Montgomery, che conoscono l'alfabeto Morse, assicurano che si capiva perfettamente: nessun errore di trasmissione. In queste «Follie» ci sono alcuni balletti così esatti da diventare teoremi di matematica. Inoltre con Buddy Ebsen, lo zuzzerellone dalla testa di bruco ormai immancabile in film di questo genere, abbiamo George Murphy che sarebbe come dire il Fred Astaire N. 2, più un N. 2 di Deanna Durbin a nome Judy Garland, un nome da tenere bene a mente, più Sofia Tucker, più uno stuolo di belle figliuole che ballano su e giù per le scale dei soliti palazzi incantati (mi ricordo di quella ballerina che una volta mi diceva: «ma quando inventeranno le riviste con l'ascensore?»), più altri eccellenti numeri di varietà. Più, dimenticavamo, Bob Taylor. L'unica cosa che manca al film è quel grano di grazia intelligente, o di autentica fantasia, che sarebbe il visto sul passaporto di questo genere di lavori. Noi non siamo affatto convinti che per goderci le clacchette della Powell o della Rogers ci sia proprio bisogno di mettere in moto storie macchinose e scipite come questa. Ci sono tali salti di tono, c'è una tale differenza di stile nelle trovate di questo genere di film e una tale oscillazione fra il fantastico e il realistico, da far credere che, malgrado tutto, la formula del film-rivista debba essere ancora molto elaborata.

Nuove follie di Eleanor

Il telegrafo si rinnova

N. 2 di Deanna Durbin

Bello ma scipito

Anche in «Notti messicane» c'è qualche sobbalzo di stile e di clima, ma non si può dire davvero che là manchi l'intelligenza. A quella di un regista Mamulian si aggiunge la palese intenzione del produttore di presentare una cosa spiritosa. La vivacità della piccola Mary, chiamiamola ancora così, la Pickford, ora in ditta con Lasky, traspare dalla scelta del soggetto, che parte da uno spunto abbastanza nuovo e divertente. Una compagnia di banditi messicani, eccitata dai «gialli» del cinema, vuole imitare i gangsters di Chicago. Due mondi, due concezioni, due sistemi d'ammazzar la gente del tutto diversi e lontani. Sud contro Nord. Infatti nella nuova veste di malfattori, i generosi e pittoreschi banditi, con il fucile in una mano e la chitarra nell'altra, non commettono che pittoreschi delitti, come il ratto di un tenorino che il capo incorpora nella banda per il piacere di sentirgli cantare romanze e canzonette. La situazione operettistica non è priva di spirito e vi sono episodi — citiamo l'assalto alla stazione radio da dove il capobanda offrirà il concerto del suo protetto — assolutamente irresistibili. C'è anche una scena d'amore a base di fughe, schiaffi e pentole sulla testa, narrata con energia, disinvoltura e bravura grandissime. Mamulian è certo oggi uno dei più sicuri e avvincenti narratori dello schermo. Solo lui, diciamolo francamente, avrebbe potuto renderci gradevoli una faccia antipatica come quella di Leo Carillo (il capobanda), una insulsa come quella di Nino Martini (il tenore) e una insignificante come quella di Ida Lupino (la ragazza).

Ancora la piccola Mary

Concorrenza di banditi

Questo è raccontare

«La leggenda della foresta» è un Warner che trae la sua maggiore importanza dal colore. C'è evidentemente un progresso in questo campo; e qui le grandi foreste verdone macchiate dai laghi blu oltremare, e il cielo eternamente smaltato sotto il quale si svolge la movimentata concorrenza fra i fratelli Russett e la giovane erede di Barton — due grandi ditte di legname — sono del tutto sopportabili. Uno dei fratelli Russett, giovane e scapolo, cioè George Brent, finirà poi coll'innamorare di sè la fanciulla, le due ditte si uniranno e anche il finale sarà sopportabile. L'appunto che vogliamo fare è però la ricerca a tutti i costi di elementi cromatici: figuratevi, per esempio che nella baracchetta rustica dove la giovane Barton mena una vita selvaggia da taglialegna, ci sono candele di cera verde e abat-jour arancioni. Sarà inezie, ma se si vuol giocare a tutti i costi sul colore, si finirà con lo scegliere una trama dove il protagonista soffre d'itterizia. A proposito: qualcuno propose ai Warner una trama dov'era una fanciulla che arrossiva, ma quelli si opposero: «No, — dissero — sembrerebbe innaturale».

Una bella tavolozza

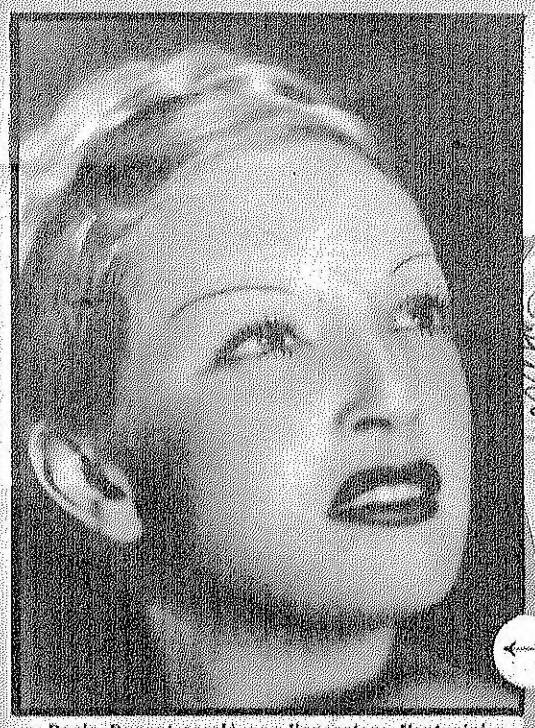
Avvenire dell'itterizia

Zeta-Zeta

piccola enciclopedia

SWARTHOUT GLADYS. È nata a Deepwater (Missouri) il 25 dicembre 1906. Ha cominciato la sua carriera di cantante in giovanissima età: era appena tredicenne quando venne scelta come solista per il coro della chiesa metodista di Kansas City. Pochi anni dopo, ad uno spettacolo di beneficenza, al quale Gladys partecipava, una ricca coppia rimase tanto colpita dal canto di quella sottile e modesta brunetta, che le offrì di provvedere alle spese per una severa preparazione che le aprisse la via alla carriera teatrale. Gladys infatti cominciò le sue lezioni a Kansas City e completò l'educazione della sua voce a Chicago, sotto la guida di Mary Garden, dove ebbe la prima scrittura dalla Civic Opera Company. Poi, venne scritturata come solista dall'orchestra sinfonica di Minneapolis, per passare l'anno dopo alla Ravinia Opera Company di Chicago. Fu soltanto quando, dopo tre stagioni, finì il suo contratto con quella compagnia, che Gladys potè soddisfare quello che era la sua più viva ambizione: recarsi in Europa, e più precisamente in Italia, a perfezionare la sua voce. Dopo un lungo soggiorno a Firenze, dove conobbe colui che doveva diventare suo marito, Frank Chapman, e una stagione di concerti in Inghilterra, appena tornata in patria Gladys entrò a far parte del Metropolitan di New York, al quale la tolse, nel 1935, un contratto cinematografico della Paramount. «La rosa del *ranch*» fu il primo film del celebre soprano, al quale seguirono: «Dateci questa notte» e «Valzer Champagne». Indirizzo: Paramount Studios, Hollywood (Califor.).

QUAL È IL LORO "VISO UFFICIALE"?



Doris Durant com'è per l'operatore Venturini.

Germana Paolieri vista dall'operatore Ghergo.

Elsa De Giorgi in formato donna-fatale.

Caterina Boratto in atteggiamento-film.

Doris Durant com'è per le Poste (Vaglia Risparmi; compli-mentii) di Roma.

Germana vista dal fotografo tessere pronta consegna.

Elsa De Giorgi in formato tessera.

Caterina Boratto con sorriso-tessera.

Daniele Darrieux in ferrovia (Passaporto N. 569).

Gaby Morlay attualmente ventenne per tutti...

Lina Gennari

Daniele Darrieux in "Port Arthur".

...fuorché per l'Ufficio passaporti.

...e come le vede il regista

BETTE

2 occhi fissi

1 Bette Davis a cinque mesi, in braccio alla mamma. - *È nata nella cittadina di Lowell, nel Massachusetts, il 5 aprile 1908, da Ruth e Harlow Morrel Davis, e, proprio come coloro che nascono sotto il segno d'Ariete, è sempre stata intollerante di ogni critica • Diciotto mesi dopo nasceva la sorellina Barbara, che oggi vive con lei e la madre nella villa di Bette • Quando ebbe otto anni, i suoi genitori divorziarono, ciò che doveva avere un grande effetto sulla vita di Bette • La madre, rimasta sola con le bambine, andò a New York, dove aperse uno studio fotografico, e potè mandare a scuola Bette • A dieci anni, durante le feste natalizie, girando intorno all'albero di Natale, Bette si avvicinò troppo alle candeline e il suo abitino prese fuoco. Per quindici giorni, la bambina dovette rimanere a letto tremendamente ustionata, ma grazie alle amorose cure prodigatele riuscì a guarire perfettamente.*

2 Papà Davis con in braccio Bette e Barbara. - *Bette Davis è alta m. 1,60, sottile, biondissima, ha occhi azzurri bellissimi e molto espressivi. Ha l'aspetto di una donna anemica e malaticcia, ciò che non sempre è fatto per ispirare simpatia, mentre in verità è sanissima e assai energica. Di molto buon gusto nel vestire, ogni cosa che la circonda spira ricercatezza e comodità. È famosa per la signorile ospitalità e per la raffinatezza dei pranzi, ai quali ella dedica sempre la sua personale sorveglianza.*

3 Bette a 8 anni. - *Nei suoi anni scolastici, Bette, non bastando i guadagni della madre a pagare il suo mantenimento in collegio, non esitò a fare la cameriera nel ristorante degli studenti, guadagnandosi in tal modo il rispetto e l'ammirazione dei compagni • Terminati gli studi entrò alla scuola di recitazione di J. Murray Anderson dove rimase alcuni mesi, al termine dei quali le fu offerta una particina nella commedia « Broadway », messa in scena, a Rochester, da George Cukor, che più tardi doveva diventare uno dei migliori registi di Hollywood • A Rochester nacque e morì il secondo amore di Bette. Fu la solita storia del giovanotto di buona famiglia che s'innamora dell'attrice e poi, cedendo alle imposizione paterne, abbandona l'amore per la carriera. Per Bette fu un'esperienza dolorosa che la prostrò per molti mesi, tanto più che Cukor l'aveva, nel frattempo, mandata a spasso.*

4 Alla scuola di recitazione. - *Il primo vero trionfo scenico ella lo ottenne a New York, nella commedia « The earth between »; sembrava che cominciassero giorni migliori per l'attrice dall'aspetto anemico e aristocratico, ma un attacco di morbillo la costrinse ad abbandonare le scene per quasi un mese. Bastò questo breve periodo perchè — a ventun anno — ella si trovasse di nuovo a terra, soppiantata, in Compagnia, da un'altra attrice • I mesi seguenti furono penosissimi per Bette: privazioni, lunghe attese dagli agenti teatrali, stanchezza, disperazione • Un giorno ricevette dalla Universal l'invito a fare un provino. Durante la ripresa delle poche scene, debolissima e denutrita, Bette svenne.*

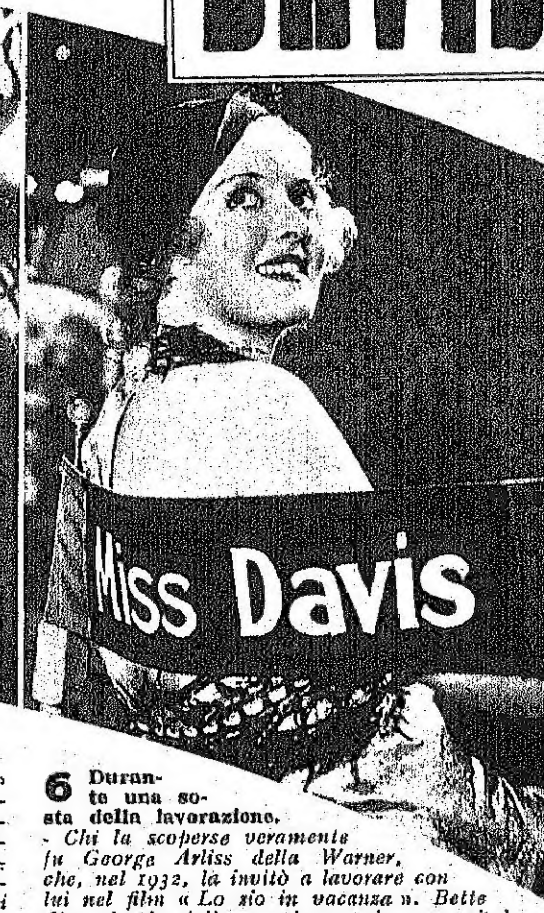
Bette Davis, premio dell'Accademia di Hollywood 1936 e Coppa Volpi 1937, è senza dubbio una delle più espressive, intelligenti e interessanti attrici dello schermo. Attrice, non diva. Ella appartiene alla schiera delle grandi interpreti, che il pubblico cinematografico ha ormai imparato a distinguere dalle fatalone, e può essere considerata della stessa classe della Berguer, della Rainer, della Hepburn. Come costoro Bette viene da quella che sarà sempre la classica università delle attrici, il teatro; brutta (analitic... storo, con il suo grosso s... gambe, con la sua fronte ... tosamente rientrata, essa p... forza espressiva, la forza di... fonda che si rivela attraver... lezza. Vedete l'intensità d... sioni che qui presentiamo ... la Hepburn, la Davis ha ...

alla gloria

DAVIS

...(parlando) come co... sue mediocrissime ...o e la bocca dispet... tuttavia un'intensa ...telligenza viva e pro... toi occhi di rara bel... attro diverse espres... Bergner, la Rainer, ... personale inconfon... dibile. È qui che si rivela la classe dell'attrice. Si pensi per esempio alla Dietrich, che certo come attrice non appartiene alla stessa classe, e che infatti ci è apparsa diversa per mezzi e per possibilità passando da Sternberg a Mamulian e a Lubitsch. Bette Davis invece ci è sempre sembrata pari a se stessa e quando la parte glielo ha permesso ha creato personaggi, come Fluff dell'«Uomo di bronzo» e Gaby de «La foresta pietrificata», che gli spettatori ricorderanno per lungo tempo.

5 Bette Davis e suo marito "Ham". - *A 15 anni, alla Cushing Academy di Newton, Bette si innamorò di un compagno di studi, Harmon Nelson, ch'ella però chiama familiarmente «Ham» (che significa... prosciutto). Si rividero più volte negli anni successivi, a New York — suonatore nell'orchestra Amherst e compositore lui, attrice teatrale alle sue prime armi lei — e finalmente a Hollywood nel 1932. Il 18 agosto dello stesso anno, malgrado l'opposizione familiare e gli avversi consigli degli amici, ella lo sposava, a Yuma, e pare che la sua fede nell'uomo amato non sia andata delusa, perché i due vivono felici in una bella casa di Beverly Hills.*



6 Durante una sosta della lavorazione. - *Chi la scoperse veramente fu George Arliss della Warner, che, nel 1932, la invitò a lavorare con lui nel film «Lo zio in vacanza». Bette dice che fu Arliss a «insegnarle come si devono usare le mani recitando per lo schermo».*

• Nell'ottobre dello stesso anno, mesi dopo il suo matrimonio, Bett... vette subire un'operazione di appen... In due anni, poi, dopo aver dovu... cettare di comparire in film del tutt... datti al suo temperamento, — ad es... «Le armi di Eva» — ella inter... «Il selvaggio» con Paul Muni, «... d'amare», che le valse il premio ... demico, «La foresta pietrificata» ... Leslie Howard, per non citare che ... noti, che le permisero di rivelare al... sue grandi possibilità drammatiche.

7 Studiando lo scenario de "L'uomo di bronzo". - *Nel 1935, Bette si recò, per la prima volta, all'estero, e, arrivata a Londra, intentò causa alla Warner, esigendo una riduzione di lavoro. Tre anni di continuo lavoro l'avevano sfibrata. Perdette la causa e tornò a Hollywood per interpretare «Le cinque schiave», «L'uomo di bronzo», «That certain woman» (non ancora arrivato in Italia) e «Avventura di mezzanotte» di nuovo a fianco di Leslie Howard, l'attore che Bette Davis preferisce fra tutti come compagno di lavoro.*

8 Bette Davis nella sua modesta casetta, nel 1932. - *A Hollywood arrivò il 13 dicembre 1930, sola. Alla stazione nessuno era a riceverla. La prima cosa che le dissero fu di farsi raddrizzare i denti, e Bette si sottopose alla tortura che quasi tutti gli attori hanno subito • I primi tempi furono penosissimi per lei, finché le fu assegnata una parte di «ingenua» in «La sorella cattiva», ch'è il primo film in cui Bette sia apparsa. Fece altri quattro film, per la Universal, ma in nessuno ella potè rivelare le sue capacità drammatiche ed espressive.*

Ancora una volta avremo da domandarci: ma chi fu Mirandolina? Chi fu nella realtà questa piccola maliarda settecentesca, tutta spirito e tutta sesso, tutta attuzia e argentovivo, che battè i più celebri personaggi goldoniani e che con quasi duecent'anni sulle spalle conserva ancora intatte la sua vivacità e la sua freschezza? Fu la furba veneziana che Goldoni conobbe a Milano? o la bolognese Vermonti? o la Passalacqua napoletana? o la «servetta» fiorentina Anna Baccherini? Quello che è certo, qualunque sia la realtà, è che nella finzione Mirandolina fu legata ai nomi più celebri del teatro dalla Vellandi alla Marchionni, dalla Ristori alla Tessero alla Duse alla Reiter; essa passò le Alpi «per vestire alla tedesca, alla polacca, all'inglese, alla portoghese, alla giapponese, alla russa...». Mirandolina è la figura più viva di tutto il teatro di Goldoni. «La locandiera» è stata tradotta in 22 lingue da ottantasei traduttori, e adesso si sta lavorando alla ottantasettesima traduzione — questa volta in film. E Olga Tchechowa l'attrice scelta (non sappiamo da chi: in verità ci riesce piuttosto difficile immaginarla in vesti goldoniane) per far rivivere Mirandolina. Questa darà il titolo al film, che, con altri 23, è stato messo in lavorazione dalla Tobis, diretto da Hans Schweikart.

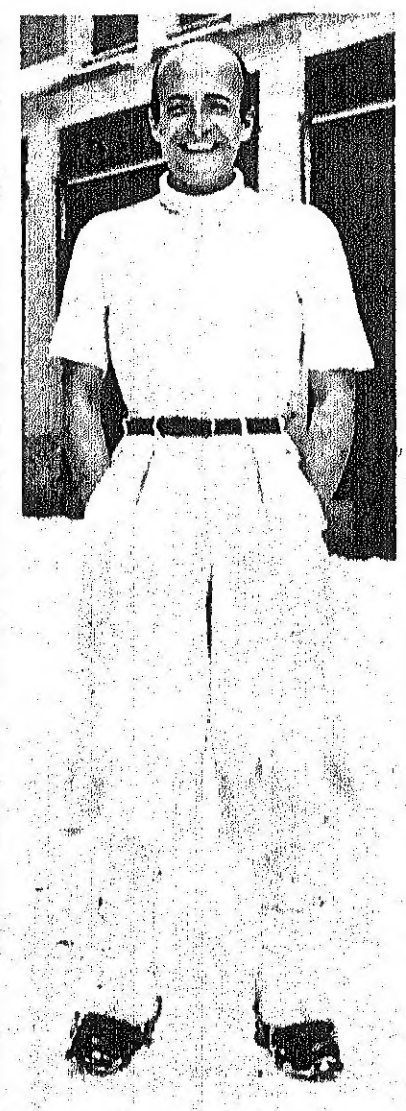
Cestino natalizio dalla Columbia. Francis Lederer, l'eroe di «Un bacio al buio», ha regalato un magnifico anello con brillanti a Margo, sua moglie, alla fine del primo mese di matrimonio • Walter Connolly non ha badato a spese, e si è comprato nientemeno che una scuderia che porterà i colori del collegio dove il simpatico caratterista ha passato la sua adolescenza: si tratta del St. Francis Xavier College, di Cincinnati • Dolly Haas, la viennesina recentemente giunta a Hollywood, ha già provveduto a ordinare le scarpe che le occorreranno in primavera. Previdente, vero? Ma Dolly non trova scarpe già fatte che vadano bene alle sue piccolissime estremità • Lionel Stander — lo ricordate in «È arrivata la felicità»? Era la guardia... del corpo di Gary Cooper — durante la lavorazione del suo ultimo film utilizzava i momenti di riposo scrivendo novelle sulla macchina da scrivere della *script-girl* • Irene Dunne ha ricevuto una lettera augurale che forma l'invidia di tante sue colleghe; si tratta di un ragazzo che, con gli auguri, le ha scritto di averla ammirata sei volte in due settimane nel suo ultimo film «The awful truth» («L'orribile verità») • Cary Grant che, dopo il divorzio da Virginia Cherrill era tornato ad essere il più ostinato e il più circuito scapolo di Hollywood, sembra stia di nuovo convertendosi al matrimonio (dopo la bionda sembra sia la volta di una brunetta, Mary Brian). Ma i giornalisti che l'hanno importunato in questi giorni non hanno avuto per risposta che dei larghi sorrisi, smaglianti quanto misteriosi • Meno ermetico è Jimmie Ritz, uno dei tre famosi fratelli — li avete visti recentemente in «La Signora della Quinta Strada» — che ha annunciato le sue prossime nozze con Ruth Hilliard • E nella speranza di uno straordinario *dessert* a base di confetti nuziali, ecco completato il cestino natalizio.

Telesio Interlandi ha scritto un soggetto cinematografico, «Alta marea», e ne sta elaborando la sceneggiatura in unione con Umberto Barbaro. Il film, nel quale verranno impiegate grandi masse, sarà diretto, per la Imperator Film, da Corrado d'Errico, il regista del film «I fratelli Castiglioni», ma si mantiene il più grande riserbo sui nomi degli interpreti.

«Simone Simon ci dà nel suo prossimo film «Una ragazza allarmante» (20th Century-Fox) la gradita sorpresa di farci sentire la sua voce. Per questa cine-commedia musicata da Gordon e Revel, sono states celte 24 *girls* di forme più pronunciate del solito che appariranno in scene di danza hawaiana. La loro bellezza è in media di 65 chili». Questa laconica notizia ci ha lasciati un po' perplessi. Il fatto che in «Una ragazza allarmante» sentiremo il canto di Simone Simon, e che l'adorabile piccola attrice francese proverà in America per la prima volta il genere della commedia musicale, non ci sorprende quanto il calcolo chilogrammetrico della bellezza, secco e preciso senza neanche l'aggiunta dei più importanti caratteri somatici... «Una bellezza di 65 chili»! Se la cosa prendesse piede, ne conseguirebbe una rivoluzione nella moda, nelle conversazioni e nei gusti. Immaginate un vitaiolo dire all'amico: «Oggi ho conosciuto una ragazza di 64 chili». «Questo non è niente, quella che ho conosciuto a Viuggi ne pesava 72». E via di questo passo. Ma sia lode ai numi. I 65 chili delle hawaiane di Hollywood ci fanno ormai sperare che anche in America i tempi della donna crisi volgano definitivamente al tramonto.

I giornali americani pubblicano che una grande Casa di produzione è in trattative con il tenore Giacomo Lauri Volpi, che dovrebbe impersonare la figura di Enrico Caruso in un film sulla vita del grande cantante.

Se è vero che ogni classico antagonismo è stato fonte di ottima pubblicità — vedi i casi di Demostene e Filippo, Davide e Golia, Caino e Abele — la Fox-XX Secolo ha ragione di sperare che il suo prossimo film «Il fantasma cantante» confermi l'eccellente successo ottenuto alla «prima». Venti milioni di radio ascoltatori, trenta milioni di lettori sono gli spettatori divertiti di un pioggia di ingiurie più o meno velate, di un battibecco che giorno per giorno scoppia nell'etere, e condisce in salsa piccante le colonne di più di cento giornali. L'allegra battaglia, che — a quanto afferma l'ufficio stampa Fox — da anni fa ridere tutta l'America, ha per protagonisti due uomini ben conosciuti al pubblico d'Oltreoceano: Walter Winchell e Ben Bernie. Walter Winchell, le cui «Chiacchierate» appaiono in un centinaio di quotidiani, è «l'uomo più informato d'America». Se in casa del milionario X nasce un bambino, Walter Winchell lo sa un momento dopo. Se la moglie del banchiere Y fa un passo falso, Walter Winchell riesce a saperlo non solo prima del marito, ma persino prima della cameriera della signora. Egli sa anche molte cose su numerosi *gangsters*, troppe



La filosofia di Osvaldo Valenti è questa: "Finché un fioraio vi fa credito e non si passeggia tenendo in tasca una propria fotografia, la vita è una cosa bella, piacevole e degna di essere vissuta". Intanto, per viverla anche più piacevolmente, dopo il successo di "Contessa di Parma", e aspettando di essere chiamato da Blasetti per il suo prossimo film, si abbandona agli sports invernali, campionissimo di sci.

Finite le vacanze natalizie, nei registri di bordo dei grandi transatlantici figurano numerosi i nomi di personalità dello schermo, che dall'Europa fanno ritorno a Hollywood e al lavoro. Ecco qui sopra Victor Mac Laglen, la signora Donlevy e Brian Donlevy (un nuovo attore che conosceremo appunto nel prossimo film di Mac Laglen) fotografati alla Waterloo Station di Londra, in procinto di salire sul treno che li ha portati a Southampton, dove si sono imbarcati.

lo spirito di Ben Bernie; e una sera, una radio-osservazione pepata si diffuse nell'etere. «Se un giorno vi saranno delle nuova più grandi, sarà stato Ben Bernie a farle». Il direttore d'orchestra rispose subito con energia: fu l'inizio delle ostilità. «Sapete perché Ben Bernie non potrà mai diventare presidente? Perché la sua testa è troppo grossa per entrare in un francobollo». Questa battaglia nell'etere ha grandemente contribuito a rendere popolari i due antagonisti che la Fox chiamò a interpretare «Il fantasma cantante». Il successo, come abbiamo detto, non mancò. Dopo la «prima», Walter Winchell corse al microfono, ringraziò il pubblico dell'applauso e parlando di Bernie, disse in tono conciliativo: «Ma io ho sempre voluto dire bene di Bernie, solo che... non ho mai trovato nulla di buono da potersi dire sul suo conto».

Sapevamo che Grace Moore è possiede le più belle perle di Hollywood. Ma ora la celebre cantante vanta un altro e ben più brillante primato: essa è l'attrice cinematografica che ha ricevuto i maggiori omaggi da sovrani e governi europei. Sei re e quattro presidenti hanno voluto conoscerla personalmente. Quattro nazioni le hanno conferito onorificenze e ammontano a dodici le rappresentazioni che la Moore ha dato in teatrini di Corte. Tre sovrani inglesi — re Giorgio V, Edoardo VIII e Giorgio VI l'hanno invitata, durante i rispettivi regni, alla loro Corte. «Una notte d'amore» è ere il film preferito da Re Giorgio V e la Regina Maria condivideva la preferenza dell'augusto consorte. Il re di Svezia, dopo una stagione d'opera a Stoccolma, le ha conferito la medaglia di Corte. Cristiano di Danimarca le ha con-

segnato l'ordine di Sua Maestà e Haakon re di Norvegia, le ha fatto omaggio di una spilla di diamanti con la corona reale: è questa la più alta ricompensa per meriti artistici concessa dalla Norvegia.

L'argomento del giorno a Hollywood è il successo ottenuto da Anatole Litvak, il regista di «La notte è nostra». Questo ex-ebreo regista russo che ha acquistato in breve tempo grande notorietà, vive indipendentemente con sua moglie, l'attrice Miriam Hopkins • Anatole Litvak ha scritto gran parte della sua carriera in Germania, lavorando per la Ufa di Berlino, quindi in Francia dove diresse al cune film della Pathé Film; passò poi in Inghilterra con la Gaumont British e di lì in America, scritturato dalla Warner Bros. È stato appunto diretto da Anatole Litwak quel film della British «The woman I love», al quale Jean Kiepura deve molta parte della sua fortuna. • Terminata la lavorazione del film «La notte è nostra», che porterà sullo schermo la celebrata commedia di Jacques Deval, interpretata da un eccezionale complesso artistico capeggiato da Claudette Colbert e Charles Boyer, Anatole Litwak è stato designato per la regia di «The amazing Dr. Clitterhouse», un film molto discusso fin dal primo annuncio. Non è ancora definitivamente stabilita l'assegnazione dei ruoli di questo lavoro che tanto successo ha riportato sulle ribalte londinesi e americane, ma pare che «The amazing Dr. Clitterhouse» sarà interpretato da Fredric March e da Ronald Colman • Anatole Litwak ha firmato un lungo contratto con la casa dei fratelli Warner e dopo questo lavoro dirigerà diverse importanti produzioni che vedremo nella nuova stagione cinematografica.

FAMIGLIA DELLA NUOVA ITALIA: *"Camicia Nera". La famiglia rurale della nuova Italia, che sa trarre dalla terra la sua ricchezza e la sicurezza del suo avvenire, ha trovato in questo italianissimo film la sua esemplificazione più nobile e più chiara.*

SANA FAMIGLIA DELL'OTTOCENTO: *"Piccole Donne". Uscita dal romanzo di Louise Alcott, è la caratteristica famiglia borghese dell'Inghilterra vittoriana: buon senso, modestia, riservatezza, puritanesimo, si potrebbero chiamare i suoi numi tutelari.*

FAMIGLIA ULTRA MODERNA: *"L'età pericolosa". È il film che affronta lo scabroso problema delle responsabilità dei genitori, nelle spregiudicate famiglie americane moderne, di fronte ai figli emancipati anzitempo che spesso incorrono in tristi esperienze.*

LA FAMIGLIA NEL CINEMA

La famiglia, secondo che è considerata e rappresentata nei film, offre lo spunto a un interessante articolo di "Cinema". Ne stralciamo alcuni brani, illustrandoli con i diversi "tipi" di famiglie cinematografiche.

Giovanotti e ragazze scavezzacolli nel cerchio familiare, figli amorosi, mariti e mogli infedeli e staccati reciprocamente da richiami esterni proibiti e suggestivi; famiglie disgregate, famiglie concordi, famiglie ricche, famiglie povere: sullo schermo s'è visto un po' di tutto. Quella che s'è vista relativamente poco è la vita familiare intesa e mostrata come vita raccolta intorno a un ceppo solido e confortante per il suo calore proveniente dal fuoco d'un affetto sicuro e inestinguibile e dalla protettiva atmosfera del focolare. Forse la causa di questo fatto (preso, si ripete, in senso relativo: i film di questo carattere rappresentano un po' una minoranza, in confronto ad altri) va ricercata nella continua aderenza del cinematografo all'umor del tempo e alle contingenze della vita e perfino della cronaca. Nel vecchio film italiano, che risentiva di certo decadentismo importato e per la sua natura « popolare » lo mescolava spesso al più vieto sentimentalismo lagrimogeno, i conflitti familiari avevano sovente un che di violento o di molto doloroso... Ai nostri giorni, i giorni del Fascismo, naturalmente non c'è neanche più l'odore di quegli squilibri e di quelle titubanze... Per noi italiani è fondamentalmente sana e intoccabile, nella sua tradizione severa e lineare, la composizione della famiglia. Ma il cinema italiano attuale, siamo sinceri, affronta di rado questi argomenti: quasi dominato, si direbbe, dal pregiudizio che la vita familiare appaia « noiosa » sullo schermo. Pregiudizio abbastanza diffuso anche altrove, e del quale alcuni film americani di grande successo (*Cavalcata, Piccole donne, David Copperfield, La casa dei Rotschild*, fino agli ultimissimi) hanno praticamente dimostrato l'infondatezza.

Nel film americano ci fu però un momento — gli anni del *charleston* — nel quale la famiglia era particolarmente negletta. Ragazzi e ragazze prendevano d'assalto le case. I genitori quasi venivano cacciati, oppure si ringiovanivano ridicolmente, e partecipavano gareggiando in sfrenatezza, soprattutto i padri obesi e sciocchi, con quei giovani esuberanti e male avviati. Nelle case dove non c'era più disciplina, i ragazzi e le ragazze ne combinavano di cotte e di crude... Quegli anni tra il 1925 e il 1929 circa, furono insomma i più irriverenti verso l'istituzione sociale più intima e più sacra... Allora i vescovi cattolici e le chiese protestanti insorsero per una sacrosanta difesa dell'organismo familiare. Il cinema imboccò un binario più serio, e anche la vita americana s'assestò notevolmente. Ma nei confronti del cinema la campagna non aveva vinto del tutto. La vittoria più completa, rallegrante e costruttiva vittoria, i difensori della morale e del costume l'hanno ottenuta di recente: ed ecco nascere i film ispirati direttamente, in un certo senso, da quelle idee e da quelle spinte energiche: ultimi e più precisi, *Capo tramonto* e *Tre ragazze in gamba*, più utili di centomila fogli di carta stampata. *Capo tramonto* ha impostato con estremo coraggio uno dei problemi più scottanti della vita familiare americana: il distacco dei figli dai genitori vecchi e considerati inutili. *Tre ragazze in gamba*, con la sua aria sorniona di gioco infantile, ha provveduto in un tono apparentemente leggero e scherzoso a risolvere nel suo àmbito l'importante problema del divorzio tra un marito e una moglie anziani e coi figli grandi. Nasce una domanda: stabilita la rigorosità della battaglia, quale dei due vince prima, e con maggiore veemenza? Il film che combatte allegramente o quello che non ammette mezzi termini e deviazioni nel suo cammino? Evidentemente il secondo: almeno ci sembra. *Capo tramonto* ad esempio parla mediante un conflitto drammatico deciso e ben precisato: ed è indubbio che la sua forza persuasiva è più stringente; le sue argomentazioni senza pietà prendono alla gola. L'idillio tipo *Piccole donne*, la lieve commozione tra i sorrisi destata da *Tre ragazze in gamba* forse non sono sufficienti. Per mezzo di conflitti drammatici forti si possono esprimere cose vive e incalzanti e si può dare un insegnamento chiaro ed esplicito: mentre in film dell'altro tipo, com'è logico, non tutti gli spettatori saranno in grado di cogliere il lato educativo.

D'altronde, rispettasse o no la famiglia come istituzione, il cinema ha raccontato spesso storie familiari, e anche storie familiari « creative ». Ma non tanto spesso quanto sarebbe augurabile. Difatti il più delle volte il cinema s'arresta proprio sul punto in cui questo problema incominciarebbe. Appaiono sullo schermo migliaia di coppie di fidanzati: seguiamo con interesse le loro beghe, le loro lotte, le loro gioie di fidanzati, e poi essi si congedano graziosamente con un bacio, lasciandoci intendere che si tratta d'un preludio al vicino matrimonio. Ma lo spettatore coscienzioso e sensibile rimane con tanti punti interrogativi: che cosa succederà, dopo, ai due cari ragazzi? I piccoli o grossi quesiti impiantati dai rapporti del fidanzamento sono provvisori, in confronto a quelli veramente seri della vita in comune. Ma il cinema vede più « pittoresco » nella vita romantica dei fidanzati. Mentre la vita matrimoniale è quella che conta, che può modificare tante cose le quali nei giorni rosei del fidanzamento sembravano immutabili; e che, infine, può dare tanti spunti anche graziosi e pittoreschi ai soggettisti cinematografici. E soprattutto spunti interessanti e toccanti: ricordate le reazioni d'un regista come Vidor (*La folla, Infedele, Nostro pane quotidiano*) e le svolte appassionanti in film come *Febbre di vivere* e *Ritorno alla vita* con John Barrymore, come *Strano intermezzo*, come gli italiani *Amore* e *Aldebaran*. Ed è chiaro che la misera famigliola che Paul Muni e Luise Rainer formano all'inizio della *Buona terra*, e poi portano, aiutati dal caso, a solenne prosperità (e proprio allora un conflitto drammatico provocato dal tradimento del marito muta le carte in tavola), c'interessa di più degli amoretti di Loretta Young con Tyrone Power.

Molto italiano il dramma svolto in *Amore* di C. L. Bragaglia — ed è male che esempi di questo genere, anche se il film non era tutto oro fino, non attirino continuamente i distratti produttori italiani: in *Amore* era prospettato e risolto l'attrito fra una famiglia piuttosto patriarcale e la moglie straniera e « moderna » del figlio maggiore, attrito che la maternità placava in maniera logica e convincente. In molti altri casi il bambino è stato l'anello di congiunzione tra due genitori separati da vicende convulse.

I naturalisti drammatici, da Ibsen a Strindberg, e i loro problemi intimisti, seguitarono a lungo ad avere influenza sul cinema. Il film tedesco dei tempi d'oro ha sentito con intensità queste suggestioni, complicandole con la tetra violenza delle sue cupe atmosfere: *Le mani di Orlac, Sylvester*, eccetera, giù giù fino ai film americani di Jannings: *Nel gorgo del peccato, Tradimento, Le colpe dei padri*: film americani, è vero, ma subordinati alla prepotente presenza teutonica di Jannings. Il cinema, malgrado la sua apparenza « modernissima », ha l'abitudine d'arrivare trent'anni più tardi; niente di strano se ha continuato a sentire l'influenza di quel teatro e di quella letteratura a tanta distanza.

Oggi come oggi, infine, il problema sèguita a esser vivo e attraente e ricco di lati stimolanti la fantasia; ed è bene che il cinema, come s'è detto, non resti freddo e inerte di fronte a stimoli di tal fatta, sempre umani e sempre pateticamente attuali. E gli americani, per conto loro, sono stati spinti a riportarlo in primo piano nel cinema, passati i fumi dell'ondata di « cinismo familiare » degli anni del proibizionismo e, da allora fino a oggi, per le continue sferzate ricevute. Dal canto nostro, accoglieremo sempre con interesse quei film, se fatti su quelle basi che ci paiono le più opportune: e vorremmo veder più spesso — dopo che quei pregiudizi dei quali s'è parlato sembrano scacciati tanto coraggiosamente — film nei quali la vita familiare appaia serena e vera: come appare nel recentissimo *Fuoco liquido* (Franchot Tone, Magde Evans).

Gianni Puccini

FAMIGLIA DISSESTATA: *"Davide Copperfield". La casa dello spensierato Micawber offre il quadro patetico di una mancata organizzazione familiare per colpa della scarsa sensibilità morale del suo capo, bonario, sì, ma svagato e inconcludente.*

UNA FAMIGLIA DISCORDE: *"I fratelli Castiglioni". L'interesse, la cupidigia del denaro, con il loro seguito di dispute, di astii, di menzogne, di odii, sono al centro del grottesco familiare che questo film, tratto dalla commedia di Colantuoni, illustra.*

FAMIGLIA AMERICANA: *"Tre ragazze in gamba". Sotto il suo aspetto ingenuo e sbadato, questa commediola ci presenta con appassionante evidenza il dramma della famiglia americana divisa e quasi dissolta dalla grande calamità familiare: il divorzio.*

Abbonamenti per il 1938

OMNIBUS: settim. ill. di 12 pag. di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.; "Omnibus" è la grande rivelazione giornalistica del 1937 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero L. 1. *Abbonamento - Italia e Colonie: anno L.* **42**, *semestre L.* **22**. *Estero: anno L.* **70**, *semestre L.* **36**.

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatori e scrittori. Presenta, assieme ai commenti scanzonati dei più tipici avvenimenti, un gruppo di rubriche esilaranti. Un num. cent. **40**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **35**, *sem. L.* **18**. *Estero: anno L.* **70**, *sem. L.* **36**.

LA DONNA: nelle sue 56 pagine copiosamente ill. presenta un'occasionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cure d'igiene, rubriche d'economia domestica, di galateo, ecc. Un fascicolo L. **5**. *Abbonamento - Italia e Colonie: anno L.* **48**, *semestre L.* **25**. *Estero: anno L.* **60**, *semestre L.* **31**.

CINEMA: grande rivista quindicinale ill., che tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc. del cinematografo. E' la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. **2**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **40**, *semestre L.* **22**. *Estero: anno L.* **60**, *semestre L.* **35**.

SCENARIO: (COMMEDIA) grande rivista illustr., diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena, si occupa di dramma, musica, cinema, danza, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita e costa L. **5**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **46**, *sem. L.* **25**. *Estero: anno L.* **65**, *sem. L.* **33**.

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Settimanale. Un numero centesimi **50**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **20**, *sem. L.* **11**. *Estero: anno L.* **40**, *sem. L.* **21**.

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sette novelle d'autore, fotografia di cinema, un grande romanzo a puntate, la piccola posta di Mura. Settimanale. Un num. cent. **50**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **20**, *sem. L.* **11**. *Estero: anno L.* **40**, *sem. L.* **21**.

LEI: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Settimanale. Un numero centesimi **50**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **20**, *semestre L.* **11**. *Estero: anno L.* **40**, *semestre L.* **21**.

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero centesimi **50**. *Abbonamento - Italia e Colonie: anno L.* **20**, *sem. L.* **11**. *Estero: anno L.* **40**, *sem. L.* **21**.

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero cent. **50**. *Abbonam. - Italia e Colonie: anno L.* **20**, *sem. L.* **11**. *Estero: anno L.* **40**, *sem. L.* **21**.

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-base da sommare nelle varie combinazioni diventeranno i seguenti:

	Italia e Colonie Anno	Sem.	Estero Anno	Sem.
OMNIBUS	L. 42.—	21.—	L. 66.—	34.—
BERTOLDO	L. 35.—	17.—	L. 66.—	34.—
DONNA	L. 48.—	25.—	L. 87.—	29.—
CINEMA	L. 38.—	20.—	L. 57.—	29.—
SCENARIO (COMMEDIA)	L. 45.—	23.—	L. 62.—	32.—
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
NOVELLA	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
LEI	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
PICCOLA	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—

Abbonamento cumulativo alle suddette 10 pubblicazioni (Italia e Colonie) L. **295**.

Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" diretti da U. Ojetti (cellx, pelle) L. **330**.

CALENDARIO ARTISTICO

BOLOGNA 1938

Questo autentico gioiello d'arte editoriale e di buon gusto è formato da 53 grandi tavole fotografiche di Bologna e l'Emilia. Esso è in vendita a L. **15**; ma gli abbonati dei periodici Rizzoli potranno ricevorlo aggiungendo L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a:

RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO

oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2070 intestato a RIZZOLI & C.

Questo prodotto, ricreato, basato su principi nuovi di chimica cosmetica. Vi assicura, senza inconveniente alcuno, la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia, avvolgendole in una guaina brillante come laseta. Dedicate ogni mattina un minuto solo all'applicazione di questo geniale ritrovato, che darà al Vostro sguardo un fascino raro ed avvincente. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12 ed in astuccio con solo ricambio a L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olio di ricino. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia al *LABORATORI BONETTI FRATELLI* Milano, Via Conchetta, 16

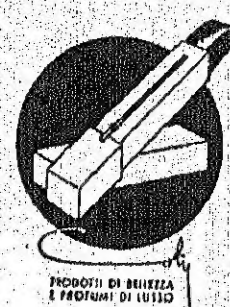
16

AUMENTATE IL FASCINO DEL VOSTRO SORRISO

Se una vostra amica ha le labbra colorate di un rosso eguale e senza macchie, se esse sembrano vellutate, morbide e fresche, chiedetele quale rossetto usa. Otto volte su dieci vi sentirete rispondere che essa usa Gitana di Coty.

Il rossetto Gitana di Coty è veramente un prodotto di bellezza che merita la fiducia di ogni donna. Esso non soltanto è innocuo, ma contiene sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate.

Le sei sfumature di tinta nelle quali è preparato il rossetto Gitana vi consente di scegliere il colore più adatto alla vostra carnagione.



Gitana
COTY
LA FINE MATITA PER LE LABBRA

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSSO

SOTTO I PONTI

CINE-RACCONTO TRATTO DALL'OMONIMO FILM R. K. O. DIRETTO DA ALFRED SANTELL, INTERPRETATO DA MARGO E DA BURGESS MEREDITH

Isola di Manhattan, quartiere di ricchezza e di miseria. Dal ponte sospeso sull'Hudson un giovanotto guarda i tetti che si stendono immemorevoli verso ovest, e le sue sopracciglia si aggrottano. Lì si nasconde colui che ha la responsabilità di un assassinio per il quale suo padre è stato condannato a morte. Mio Romagna ha fatto centinaia di chilometri per venire a riabilitare la memoria del padre e scoprire il vero assassino; ma come rintracciarlo in mezzo a milioni di uomini?

Suo padre era morto, sedici anni prima, sulla sedia elettrica, accusato di aver ucciso, a scopo di rapina, il cassiere di un cantiere edilizio, e l'imputazione era stata basata esclusivamente sul fatto che l'auto che era servita per il delitto apparteneva al povero Romagna. Durante il processo, il giudice Gaunt, sicuro della colpevolezza di Romagna, lo aveva condannato a morte, mentre gli autori del delitto — Trock, Shadow e Garth Esdras — erano rimasti liberi e insospettati.

Ma ecco che, a distanza di quindici anni, il rettore di una famosa università, rivedendo gli incartamenti processuali era giunto alla convinzione dell'innocenza di Romagna. La stampa americana aveva fatto un chiasso enorme su questa rivelazione, e Mio, il ventisettenne figlio del condannato a morte, s'era messo alla ricerca di Garth Esdras, il testimonio non udito, la cui deposizione avrebbe svelato l'identità dei veri colpevoli.

Appoggiato al parapetto del ponte, Mio continuava a fantasticare, quando d'un tratto scorse a poca distanza una ragazza, in atteggiamento di doloroso abbandono. Le si avvicinò, spinto da una subitanea simpatia per quella creatura infelice. « Che avete? » le chiese. Ella alzò il capo e Mio vide un volto pallido, dall'espressione tragicamente intensa, dolce e bella. « Nulla, nulla! », rispose la ragazza e fece per andarsene, ma Mio la trattenne e le disse: « Mi dispiace che siate infelice! ». « Anche voi siete infelice », rispose lei. E quando egli le chiese chi fosse, ella rispose: « Nessuno! Una ragazza qualunque! » e scomparve.

Mio procedette verso l'estremità del ponte e si fermò stupito. Dal basso del pilone, nella piazzetta lurida, umida e buia che dava sul fiume, salivano le note di un organetto: musica che sbocciava come un fiore dal fango. Scese nella piazzetta e qui un nuovo spettacolo lo colpì: qualche coppia di centosi miserabili ballava al suono dell'organetto, felici, immemori della loro infelicità. Mio vide la ragazza del ponte e aperse le braccia, invitante. La ragazza accettò l'invito e ballarono insieme.

Arrivò un poliziotto, rosso in faccia e prepotente, che minacciò di arrestare il suonatore se osava ricomparire nel quartiere. La legge lo proibiva. Tutti protestarono e dal gruppo uscì un vecchio magro e cadente. Nessuno sapeva chi fosse. Le sue parole furono gentili, piene di strana dignità, ma si capiva che la sua ragione vacillava. Era il giudice Gaunt, colui che aveva fatto condannare a morte Romagna e che, smarrita la ragione, errava nel quartiere in cui Garth viveva con suo padre e con la sorella. Il vecchio posò una mano sul braccio del poliziotto, ma questi lo respinse con tale violenza da farlo cadere a terra. Un giovanotto lo sollevò, chiamò qualcuno ad aiutarlo, e condusse con sè il povero giudice.

Mio si voltò per chiedere alla ragazza chi fosse il vecchio, ma quella era scomparsa. Si chiamava Miriamne. Non aveva voluto dirgli altro, mentre ballavano, ma senz'alcuna vergogna gli aveva detto di amarlo e ch'era disposta a seguirlo ovunque. Ma in un momento di amarezza, egli le aveva risposto che non poteva accettare il suo affetto, e le aveva confessato di essere figlio di Bartolo Romagna e che cercava Garth, per riabilitare la memoria del padre, e che sapeva di correre un rischio mortale. « Sì, un rischio mortale, — ella aveva mormorato, — e la morte è più vicina di quanto non creda. Fuggi! » E in quel momento era capitato il poliziotto. Miriamne era scomparsa, approfittando della confusione.

Ma il destino è cieco e guida le vite degli uomini con imperturbabilità ferrea. Nel sudicio interrato in cui Miriamne Esdras viveva col fratello Garth e il vecchio padre, il fato aveva allestito il suo palcoscenico.

Gli stessi giornali che avevano messo nel cuore di Mio la volontà di riabilitare la memoria del padre, erano stati letti dal giudice Gaunt che, turbatissimo, s'era messo a vagare nel quartiere in cui abitava Garth ed erano stati appunto Garth e il vecchio padre che l'avevano sottratto all'ira del poliziotto. E un altro uomo li aveva letti, Trock Estrella, colui che aveva ucciso il cassiere, sedici anni prima. La imprevista rivelazione del delitto, l'aveva riempito di colpevole terrore, e decise che Garth doveva morire prima che potesse parlare. Perciò aveva disposto i suoi gangsters agli imbocchi della piazzetta. All'ultimo momento uno di loro, Shadow, l'aveva avvertito della presenza anche del giudice Gaunt, soggiungendo che se si dovevano sopprimere tutti coloro che avrebbero potuto parlare, il numero dei delitti non sarebbe più finito, e Non si possono ammazzare tutti i testimoni, perchè ognuno che ammazzi ha sempre degli amici... ».

"...Mio, non andare! Io non posso vivere senza di te!"

Queste parole dovevano costargli la vita, perchè Trock, appena Shadow si allontanò per prendere il suo posto in riva al fiume, con una scarica di pistola munita di silenziatore, lo abbattè. Col piede spinse il corpo che piombò nel fiume.

* * *

Trovare Garth Esdras! Con questo pensiero fisso Mio continuò a girare, e fu per caso che entrò proprio nell'abi-

DI NEW YORK

tazione di Garth, che dava sulla piazzetta. Garth negò di aver partecipato al delitto, lasciando il giudice in dubbio sulle sue affermazioni. Mio, vedendo crollare tutte le sue speranze, alzò lo sguardo. Miriamne era di fronte a lui, e lo guardava con occhi colmi d'amore e di tenerezza. Mio scosse la testa: « Non capisci? Rimarrò figlio di un assassino! ». « Non creder loro, Mio! Non crederel ».

In quel momento la porta fu spalancata e sulla soglia apparve Trock. I suoi occhi si posarono su Mio. « Chi è costui? » chiese. Rispose il vecchio Esdras: « Si chiama Romagna. È il figlio! ».

Il gangster ebbe una smorfia. Era chiaro ch'era venuto per uccidere Garth e il giudice. Teneva la pistola impugnata in tasca. Si avanzò di qualche passo e si fermò, squadrando con volto truce i presenti. Tutti bisognava sterminarli, tutti! Ridendo delle loro facce terrorizzate, si voltò verso la porta. Pioveva a rovesci. Ma il suo riso si trasformò in una smorfia paurosa. Sulla porta era apparso un essere dall'aspetto cadaverico, grondante d'acqua e di sangue: Shadow.

« Sono tornato dalla tomba, — disse — per prenderti! ».

Alzò la pistola ma le forze gli vennero meno e cadde a terra, morto. Trock, schiacciato contro il muro, ordinò con voce strozzata: « Portatelo via! ».

Mentre Garth trascinava via il cada-

"Spinto da una subitanea simpatia per quella creatura infelice, Mio le si era avvicinato".

vere, Mio si slanciò su Trock, accusandolo di aver ucciso il cassiere, ma Trock sostenne che l'assassino era stato invece Shadow, e, approfittando di un attimo di distrazione di Mio, gli si gettò addosso e lo atterrò disarmandolo. « Chiacchiera, chiacchiera, — gli gridò — non andrai lontano! ». Ritraendosi verso la porta, mormorò a Garth: « Trattienilo dieci minuti, poi lascialo andare ». E fuggì. Il suo piano era semplice. Dall'alto del ponte avrebbe fatto buona guardia. Quando Mio fosse uscito, egli avebbe acceso una sigaretta. Questo sarebbe stato il segnale per i gangsters appostati che avrebbero sparato su Mio.

Miriamne, avendo capito che Trock voleva uccidere il giovanotto, supplicò Garth che lo lasciasse andare subitò, ma questi rifiutò. Al termine dei dieci minuti, Mio uscì, disperato, sapendo che l'avrebbero ucciso. Miriamne con un grido lo seguì nella notte, sotto gli scrosci della pioggia, per andar a morire con lui. Garth Esdras, còlto da un improvviso e profondo rimorso, uscì a sua volta, nella speranza di far accorrere la polizia, ma fu abbattuto. Trock, vedendolo, aveva acceso una sigaretta.

« Mio, Mio, non andare! Io non posso vivere senza di te! ».

« È meglio che tu viva, Miriamne. Anch'io volevo vivere, per te, ma non posso. Devo raggiungere l'assassino, per essere ucciso da lui. Ripeto a te le parole che mio padre morendo mi rivolse: *Ti amo e ti amerò anche dopo che sarò morto*. Domani ti amerò ancora, come ho amato le stelle che non vedrò mai e tutte le albe che avrebbero potuto essere tue e mie ». Poi alzò lo sguardo al cielo, rabbrividì e pregò: « Dio, fa che con la pioggia cada su noi anche un po' della tua grazia. Lasciaci vivere. Ci amiamo e vogliamo continuare insieme la vita! ».

Dal cielo nero di tenebre non venne nessuna risposta, tranne lo scrosciare della pioggia. La morte guatava dal ponte. Ma improvvisamente Mio ebbe un sorriso di trionfo. Accanto a loro aveva scorto lo strumento che li avrebbe salvati. L'organetto...

E nella notte nera, mentre gli assassini aspettavano la loro vittima, Mio fece echeggiare la musica nella

"In quel momento la porta fu spalancata e sulla soglia apparve Trock".

piazzetta. Da una strada laterale, giunse di corsa un poliziotto irritato, pronto a punire il trasgressore.

Trock sputò di bocca la sigaretta non accesa e si mosse per vedere cosa accadeva. Scorse il poliziotto, si voltò e si avviò, nuovamente, correndo verso il ponte. Sul ponte, il vecchio mendicante che faceva da palo raccogliendo cicche, trovò la sigaretta di Trock. La mise fra le labbra, contento, e accese un fiammifero. Dall'ombra in cui era nascosto un gangster della banda di Trock, sparò contro una figura che attraversava di corsa la piazza. Trock Estella, colpito in pieno, fece ancora qualche passo, alzò disperatamente il viso verso il cielo come a implorare la salvezza: la pioggia gli rigava il volto come lagrime. Barcollò, protendendo le mani, poi rotolò nel fiume. L'acqua nera e oleosa lo ricevette con un rumore di risata e si richiuse silenziosa. *

Il tempo è un film

QUANDO *a Stoccolma, Greta Garbo si esibiva in questo buffo costume di ginnasta, nel suo primo film: "Pietro il vagabondo"...*

...Tahiti, la lussureggiante isola del Pacifico, che il cinema ci ha ormai resa familiare quasi quanto la nostra casa, cominciava appena ad essere di moda...

...a Timbuctu arrivava la carovana automobilistica che per prima s'era avventurata nella traversata del Sahara, allora ritenuta un'impresa romanzesca...

...e l'ex-Negus (ma chi è? chi fu? l'avete mai sentito nominare?) si faceva fotografare nel costume di Principe Ereditario d'Etiopia dall'archeologo Padre Azaïs.

Tarzan

Novella cinematografica di DOROTHY THOMPSON

SALVE Bill! Novità?

— Nulla. Però a giorni la cassetta degli obiettivi dovrebbe arrivare, se è vero che quel gatto morto di Johnny l'ha spedita con il primo piroscafo in partenza per Borneo.

— Già, — borbottò Tom Sanders, il regista; — ma se passerà ancora una settimana come questa metterò su una pancia da far concorrenza a Stanlio.

Non aveva torto di borbottare. Dal giorno in cui la spedizione cinematografica organizzata dalla «Gold-Film» aveva lasciato le coste della California per recarsi a girare gli esterni di un grande film di ambiente esotico al Borneo, erano accaduti tutti i malanni. L'aiuto-operatore se n'era andato lasciando un semplice biglietto di congedo in cui chiedeva scusa del suo gesto; e al momento dello sbarco a Borneo l'operatore si era accorto che con il suo aiutante era scomparsa anche la cassetta degli obiettivi per gli esterni a colori. Niente da fare, e tutte le imprecazioni del personale tecnico non erano riuscite a far ritornare la cassetta scomparsa. Non restava che radiotelegrafare a Hollywood. Intanto, chi aveva dato il via al malumore nell'accampamento era stata Lila Parker, la «star» del film, a cui quel genere di ozio forzato dava terribilmente ai nervi.

— Se almeno accadesse qualcosa di eccitante! — diceva un mattino a Max il tecnico del suono. — Mi sembra di vivere in un'isola tropicale di cartapesta, ricostruita in un teatro di posa.

— Ormai i malesi hanno imparato ad indossare il frac — rise l'uomo. — Però sembra che in quell'isolotto là in faccia, vedete, quello che noi chiamiamo Beverly Hills, sussistano le belle tradizioni selvagge che desiderate, — commentò Tom Sanders.

— Davvero?

— Proprio, — disse Tom. — Raccontano che quell'isola sia abitata da Dayak ferocissimi. Si racconta che di là alcuni europei non hanno fatto più ritorno a Sandabong.

Vivamente colpita, Lila Parker mormorò: — Una storia misteriosa, dunque... Paradiso terrestre! — Poi scattò allegramente come se si fosse trattato di andare a prendere un vermut al Roxy: — Benissimo! Voglio andare a visitare l'isolotto!

— Non farete una cosa simile! — esclamò inquieto il regista. — Da un momento all'altro potremmo riprendere il lavoro.

— Non preoccupatevi, Tom, — ribattè l'attrice. — Per quel momento sarò al mio posto. Il resto non vi riguarda.

* * *

Quando il canotto a motore fu entrato nella stretta insenatura Lila Parker disse al malese che stava alla barra:

— Resta di guardia all'imbarcazione e tieni pronto il fucile. Ti proibisco però di lasciare questo posto anche se senti sparare dei colpi di rivoltella. — E senza la minima esitazione, l'ardita ragazza saltò nell'acqua e raggiunse la riva. Nella tasca posteriore dei suoi «shorts» aveva una pistola. Con passo rapido e deciso si inoltrò per un sentiero che la condusse a una piccola altura. Si fermò per prendere fiato e fu allora che udì improvvisamente una voce alle sue spalle: — Mani in alto!

Senza scomporsi, Lila si voltò e vide dinanzi a sé uno sconosciuto. Ma non era un Dayak... almeno come Lila li aveva visti nei disegni sui libri. Era un giovane robusto, col torso completamente nudo; egli puntava verso di lei un fucile.

— Olà, — disse Lila, allegramente. — Siete Tarzan?

— Chi...? — chiese bruscamente lo sconosciuto.

Lila Parker scoppiò a ridere.

— Non conoscete Tarzan! Siete dunque un vero selvaggio! — gridò, mentre però dentro di sé osservava che lo sconosciuto parlava perfettamente l'inglese e che in tutta Hollywood non esisteva un uomo che potesse competere con la gagliarda bellezza di lui.

— Che cosa siete venuta a fare qui? — chiese costui con un tono di voce notevolmente ammansito.

— Una passeggiata, — ella rispose ridendo. — Forse quest'isola vi appartiene?

— Sì! — egli rispose con violenza.

— Curioso. E come mai? — Lila chiese imperturbabile sedendosi su di una roccia.

— Bando alle chiacchiere inutili, — rispose minacciosamente l'uomo. — Siete venuta per i giacimenti? In quanti siete?

— Sono venuta sola. Dico sola: in canotto, con un servo malese, ecco tutto. Perché vi agitate tanto?

Lo sconosciuto borbottò qualcosa che Lila non riuscì a comprendere; ma ella si rese conto che il suo sorriso e la sua scintillante bellezza turbavano quello strano selvaggio.

— In ogni modo, — egli disse dopo qualche istante di riflessione: — siete venuta qui per i diamanti.

— Diamanti? — chiese Lila meravigliata. — Vi sono dei diamanti in quest'isola? — Qualcosa cominciava a diventar chiaro nella sua mente. — Ma no, vi giuro che non so nulla, credetemi. Come volete che sia informata? Un mese fa ero a Hollywood, fra un mese, spero di ritornarvi...

— Ah! Siete una «stella» del cinema? — egli chiese.

— Spero di esserlo! — ella rise.

L'uomo, rassicurato, si sedette accanto a lei e una mezz'ora più tardi egli narrava la sua stupefacente avventura. Sì, quando egli abitava a Sandabong degli europei erano sbarcati nell'isola e tutto aveva portato a credere che avessero scoperto un giacimento di diamanti. Poi, dovevano essere scoppiate delle risse e dovevano esservi stati dei morti... Tutto questo lui, Dick Gordon, aveva sentito dire da un vecchio Dayak e per questo si era diretto all'isola deciso di trovare ad ogni costo il giacimento. E lo aveva trovato. E avrebbe trovato il modo di sfruttarlo! Fracassatasi la sua barca, era rimasto prigioniero sull'isola, prigioniero del mare da quasi un anno, ma era sicuro che un giorno avrebbe potuto partire per poi ritornare organizzato per il suo lavoro.

— Ho fatto dieci anni di vita da cane a Sandabong. Ora ho in pugno la fortuna e non me la lascerò scappare. Se avessi un canotto... Il vostro per esempio, — aggiunse guardando di sotto in su la ragazza.

Un lampo brillò negli occhi dell'avventuriero e Lila lo colse a volo.

— Vi sconsiglio di fare una cosa simile. Se entro ventiquattro ore io non fossi di ritorno all'accampamento, una vera flotta verrebbe a cercarmi in quest'isola... Invece, ho qualcosa di meglio da proporvi, disse poi a bruciapelo.

Ma in quel momento un lontano brontolio la interruppe. Gordon levò gli occhi con aria inquieta e allora anche Lila Parker, seguendo lo sguardo di lui, si accorse che tutto il cielo si era fatto di piombo.

— Burrasca? — chiese Lila.

— Sì, — disse Gordon, alzandosi; — e non c'è molto tempo da perdere.

Infatti in quel momento una prima raffica di vento piegò con una selvaggia e improvvisa forza gli alberi intorno; sibilò lungamente e fu come l'urlo di una sirena che desse il *via* a un mostruoso concerto di urli.

Dopo qualche secondo la natura sembrò presa da una crisi di epilessia. La luce abbagliante dei lampi e il rombo continuato dei tuoni sembravano avventarsi sulla terra per annientarla. Lila Parker, la coraggiosa e brillante ragazza, sorretta da Gordon che quasi la trascinava di peso correndo verso una grotta, si sentiva invasa da una paura folle. Il pensiero che non sarebbe uscita viva da quell'inferno l'attanagliava. E quando alfine si trovò al riparo nella grotta la cui oscurità profonda era squarciata dai lampi (oh quanto più abbaglianti e paurosi di quelli dei sunlights!) il suo terrore si sciolse in un commosso sgomento. Gettò le braccia al collo di Dick Gordon gemendo come una bimba spaurita:

— Non abbandonatemi! Ditemi che non mi abbandonerete!

* * *

Mezz'ora più tardi, avvolta in una grossa coperta bigia, i capelli incollati sulla fronte e i piedi in due rozzi sandali, colei che doveva essere, o sarebbe stata, la «Regina della Malesia» sorvegliava una camicetta e un paio di «shorts» messi ad asciugare dinanzi a un gran fuoco. Vicino era Gordon. Ella guardava il fuoco e Gordon guardava lei.

Una gran pausa si era aperta dopo la scena del temporale: una lunga pausa di silenzio.

— Ebbene, — disse alfine Gordon lentamente. — Mi pare che dianzi voi avevate cominciato un discorso... Sì, dianzi, prima che scoppiasse il temporale.

Lila Parker sembrò ricercare fra i suoi ricordi, più che forse non fosse necessario.

— Sì, — disse poi sorridendo. — Vi dicevo di avere un progetto, caro il mio Tarzan!... Tarzan, — spiegò poi come se raccontasse una fiaba a un bambino, — era un uomo che viveva nella foresta come voi, e come voi mangiava frutta e caccia, e un bel giorno diventò celebre come diventerete voi, se mi darete ascolto.

— Celebre... in qual modo?

— Tarzan? Prima coi libri, poi col cinema. Io non so scrivere i libri, ma il cinema credo proprio di potervelo offrire...

— Intendete dire...?

— Precisamente, — ella confermò vieppiù accostandoglisi e stringendo con le sue dita perlate uno dei suoi forti avambracci. — Penso proprio che potrei parlare a Sanders di voi, e con successo. Un Tarzan non si rifiuta mai.

— Siete pazza! — gridò Gordon. — E voi credete che io lascerei...

— I vostri diamanti? — sorrise dolcemente Lila. — Ma sono certa che li lascerete. La vostra è una miniera per ora assai più problematica di Hollywood. — Sembrò improvvisamente stanca e appoggiò la sua testa sulla spalla di lui. — Ditemi che accetterete. Parlerò a Sanders, sì... e poi, quando saremo laggiù in California, passeremo l'estate a organizzare una bella spedizione verso la vostra miniera; perché gli stipendi di Hollywood, è vero, sono qualcosa, ma tutte le buone massaie sanno che il denaro oggigiorno non basta mai...

D. Thompson

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. - *Direzione e Amministrazione*: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. [illegible] - *Pubblicità*: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Teodoro Salvini N. 10, Telefono N. [illegible] - Parigi [illegible]

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA»

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata ♦ *RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano* [illegible]

S. E. & O.

Salvo errori ed omissioni

Sapete che Leo Carillo possiede e dirige una fattoria modello? Bene. Kay Francis va a visitarla. «E così — chiede a un certo momento con tutto lo stupore dell'innocenza, — dite che questi pulcini vengono fuori da un'incubatrice?» «Ma certamente, Miss Kay». «Meraviglioso! Sono del tutto simili a quelli che vengono fuori dall'uovo».

Mae West (almeno come autrice, perché voi sapete che scrive) è veramente una donna di spirito. Un giovincello le domanda: «E così, è vero che i vostri romanzi sono molto letti?» «Come no? L'ultimo è stato letto da circa venti editori».

Buddy Ebsen va a letto con i polli e si alza all'alba. È una sua particolarità. Oggi è ospite di un amico che, ignaro, gli domanda: «Domattina vuoi che il cameriere ti chiami alle 8?» «Oh, no, grazie. Io mi sveglio sempre alle 6». «E allora vuoi chiamare il cameriere?»

Dopo il romantico bagno d'idealismo fatto con «Due città» e con «Orizzonti perduti», Ronald Colman è diventato l'anima più zuccherosa di Hollywood. Eccolo a visitare un penitenziario. «Poveretto — dice a un prigioniero — sarete stato ridotto a questo per la povertà, immagino». «Oh, tutto il contrario, signore! Fabbricavo monete false!»

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).